

Riflessione del 4 luglio 2021

XIV Domenica del tempo ordinario

Ezechiele 2,2-5; Salmo 122; 2Corinzi 12,7-10; Vangelo di Marco 6,1-6

La prima lettura di oggi, ci fa riflettere su queste parole, *“Uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava”*; è l’esperienza mistica del profeta Ezechiele (=Dio rende forte), che si sente invadere da una benefica forza interiore, che lo esorta a rispondere alla chiamata di Dio,

Dio gli affida una difficile missione e non gli nasconde le difficoltà del compito che lo aspetta: *“Io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me”* ... *“... sono figli testardi dal cuore indurito”, “... sono una genia di ribelli”*; ... sembra quasi il ritratto della società dei nostri tempi.

Dio affida ad Ezechiele una missione difficile dall’esito molto incerto che però, comunque vada, non sarà inutile perché ... *“Ascoltino o non ascoltino, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro”*.

Il messaggio importante, anche per noi, è quello di credere fermamente nella presenza di Dio che, fedele alle Sue promesse, anche oggi invia i Suoi profeti, e li sostiene con la forza del Suo Spirito.

Un compito difficile, come quello di Ezechiele, è anche quello di ogni profeta che, nel corso dei secoli, si è impegnato con coraggio a dare testimonianza a Gesù Cristo, l’unico vero Profeta, Colui che ha rivelato la definitiva Parola di Dio.

Come espressione più alta del Suo Amore per l’umanità, Dio ha inviato nel mondo il Figlio Suo Gesù Cristo, che ci ha rivelato tutto ciò che aveva udito dal Padre quindi, dopo di Lui, non c’è da attendere nessun altro, perché Cristo è il vertice massimo al quale deve riferirsi ogni ministero e ogni interpretazione autentica della Parola rivelata.

Quando si proclama il Vangelo, è Gesù Cristo stesso che annuncia la Parola rivelata dal Padre, della quale fanno parte integrante anche tutte le lettere e gli Atti degli Apostoli; Parole che per noi diventano chiare e comprensibili nella Luce che ci dona lo Spirito Santo.

Fratelli e sorelle, è lo Spirito che ha dato forza e coraggio ad Ezechiele e agli altri Profeti, e noi tutti dobbiamo essere consapevoli che é lo stesso Spirito Santo ricevuto in dono col Battesimo che, da quel giorno, dimora nel nostro cuore e ci illumina e ci sostiene nel compito di annunciare al mondo Gesù Cristo, secondo la vocazione di ciascuno.

È veramente preoccupante, dover constatare che tanta Luce viene rifiutata, viene spenta anche da parte di molti Cristiani che si sono abbuffati delle dannose e vuote parole dei falsi profeti di questo mondo, e non sanno più riconoscere e udire le Parole della Verità che Dio offre continuamente, per le quali non sentono più nemmeno il bisogno.

Nel racconto del Vangelo di oggi, risalta lo stupore negativo della gente di Nazareth che vede Gesù, quel loro compaesano che, dopo aver predicato e compiuto dei prodigi a Cafarnaò, si presenta a Nazareth nella sinagoga come Profeta di Dio.

Anziché essere orgogliosi di Gesù, lo rifiutano, nessuno comprende, nessuno crede alla Sua Parola, nemmeno i Suoi compagni d'infanzia perché lo vedono solo come il figlio di Maria e di Giuseppe, un umile falegname.

Gesù ha conosciuto tutta l'amarezza della contestazione e del rifiuto della Sua Parola, proprio nella Sua patria, tra la Sua gente, e ha subito la persecuzione da parte dei capi del Suo popolo che, accecati dall'orgoglio, non hanno voluto ascoltare la Voce dello Spirito di Dio che agiva in Lui.

Dobbiamo ringraziare il Signore per il Dono del "*carisma profetico*" che ci ha donato nel Santo Battesimo, per il quale, ogni Cristiano riceve dallo Spirito Santo la saggezza per riconoscere il bene ed evitare le situazioni contrarie alla Legge di Dio.

A parte l'impegno meritorio della volontà di ciascuno quindi, null'altro dipende dalle capacità umane, perché questo discernimento, è un Dono dello Spirito dell'Amore di Dio che opera attraverso l'unico vero Profeta, che è Gesù Cristo.

Suscita spesso aspre critiche, chi proclama la Parola di Dio con franchezza e coerenza, specialmente quando afferma la Verità senza compromessi, e indica come contrari alla Legge di Dio, tutti i comportamenti di vita disordinati, che vengono oggi proclamati come diritti civili e conquiste democratiche.

Fratelli e sorelle, essere cristiani non significa essere colti e perfetti, ma dobbiamo essere sicuri che la nostra fragilità, la nostra debolezza, non può indebolire la Parola di Dio perché, l'annuncio del Vangelo, non dipende da chi lo proclama o lo commenta, ma dallo Spirito Santo che lo sostiene nella Verità.

San Paolo che abbiamo sentito nella seconda lettura, era inizialmente convinto che per annunciare il Vangelo, bisognasse essere forti, e molto determinati, ed era proprio questa la *spina dolorosa*, questa era la tentazione dello spirito del male che agiva sull'orgoglio dell'Apostolo.

San Paolo aveva chiesto di essere liberato da quelle tentazioni, ma il Signore gli aveva risposto che doveva bastargli il dono della Grazia che aveva ricevuto e che doveva impegnarsi a rimanere in quella Grazia, ed evitare il peccato.

Sembra paradossale, ma è proprio così perché, rendersi conto della propria debolezza e fragilità, porta all'umiltà, spinge a vigilare e pregare di più, porta alla conversione del cuore verso la Carità cioè a quell'Amore disinteressato che ci coinvolge concretamente nel soccorrere i fratelli in difficoltà.

Dunque, non dobbiamo avere paura della nostra debolezza, che è una realtà per tutti; non dobbiamo temere, se spesso ci troviamo in minoranza, se siamo accusati di "oscurantismo", non dobbiamo cedere a compromessi, perché sarebbe un atto di infedeltà verso il Signore, sarebbe tradire lo "*spirito profetico*".

Dobbiamo avere coraggio, facciamo nostre le parole di San Paolo: "*Mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte*".

diacono Alberto.